

Bibliotheca epigraphica manuscripta: dal 1881 a oggi

Marco Buonocore

Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano

Abstract In his well-known *Denkschrift* (1847), Theodor Mommsen, by then not yet thirty years old, focused on researching extensively the manuscript collections of various libraries, making order in the jumble of papers (*Papierwust*) dispersed in archival holdings; in short, he was aiming at a systematic ordering, above all for a correct definition of a *titulus genuinus* and a *titulus falsus*, a problem with which his scholarly research was always concerned, even in its most minute details. In 1881, Mommsen promoted the foundation of a *Bibliotheca epigraphica manuscripta*, which should have indexed and described the enormous quantity of handwritten witnesses of Latin inscriptions scattered through various institutions, public and private. One wonders about the possibilities of starting such a pioneering Mommsenian project anew, creating a shared database, through the synergy of the libraries and universities that have shown interest towards this specific research field.

Keywords Theodor Mommsen. Inscriptions. Libraries. Archives. Bibliotheca Epigraphica Manuscripta.

Non ancora trentenne, esattamente nel giugno del 1847, Theodor Mommsen, 'Doktor der Rechte', presentava alla comunità scientifica il ben noto memoriale o *Denkschrift* trasmesso da Roma all'Accademia delle Scienze di Berlino: lo *Über Plan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum*.¹ A distanza di oltre 170 anni, lo scritto conserva, per taluni aspetti, ancora freschezza e attualità e colpisce come un giovane di quella età avesse potuto maturare una così articolata e complessa metodologia epigrafica, una teorizzazione che gettò le basi per un nuovo approccio storico e filologico a detta disciplina, affrancandola definitivamente da quella impostazione antiquaria e sillogistica

1 Mommsen 1847. Si veda anche Vagenheim 2014.



che aveva per secoli dominato in Europa. Ancora ventisei anni più tardi, nella ben nota lettera inviata a Gian Carlo Conestabile della Staffa il 24 giugno 1873,² nell'epigrafia Mommsen riconosceva la fondamentale risorsa cognitiva per quel che atteneva alla storia dell'impero romano, soprattutto alla storia amministrativa, sociale ed economica dei *municipia* e della *coloniae* (per questo ammetteva che nelle maggiori università italiane si potessero attivare anche corsi di epigrafia romana). E poi, l'applicazione del metodo filologico all'edizione di un testo epigrafico, il tentativo del ripristino di una lacuna senza forzare più di tanto il testo, l'attenta lettura di un documento, di qualunque natura esso fosse stato: sono, tutti questi, solo alcuni esempi di come l'ecdotica mommseniana aveva applicato la filologia all'epigrafia e viceversa; solo la corretta edizione di un testo eseguita direttamente sull'originale, senza artate e forzate letture o integrazioni, senza ripristini o miglioramenti testuali che non fossero solidamente condivisibili, erano alla base per poter far entrare a pieno titolo il documento, così editato, tra le testimonianze di quella storia passata che Mommsen ha tentato con onestà intellettuale e totale dedizione di far rivivere e rendere attuale ai suoi contemporanei e a noi che cerchiamo di seguirne metodo e misura. E di tutto questo la tradizione classica in Italia dopo l'Unità non poco si sarebbe giovata.³

Come anticipato, a trent'anni Mommsen aveva già ben chiaro cosa fosse l'epigrafia e quale doveva essere il ruolo dell'epigrafista.⁴

Per il nostro Convegno e in particolare per la mia relazione, veramente illuminanti e oserei dire, per quell'epoca, rivoluzionarie sono le poche pagine che costituiscono il primo paragrafo (*Die Literatur*) del capitolo *Sammlung des inschriftlichen Materials*.⁵ Risulta evidente che Mommsen, così scrive, per la costituzione di una raccolta sistematica delle iscrizioni latine d'epoca romana non poteva prescindere dal confronto con raccolte precedenti, quali ad esempio gli *Epigrammata antiquae Urbis* attribuite a Mazocchi, le *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis non illae quidem Romanae sed totius fere orbis* curata da Peter Bienewitz (Apianus) e Bartholomäeus Pelten (Amantius) del 1534, ma soprattutto il fortunatissimo *Corpus* del Gruter (Jean Gruter), che raccoglieva anch'esso le iscrizioni di tutto il mondo romano (oltre 12.000 documenti)⁶. Ma, ed è questa una prima assoluta novità, bisognava controllare e verificare i testi veicolati da queste

2 Buonocore 2017, 646-7 nr. 278.

3 Buonocore 2014a.

4 Sulla nascita del metodo della critica epigrafica vd. anche Vagenheim 1998, 467-517.

5 Mommsen 1847, 3-8.

6 La quarta edizione pubblicata nel 1616, ancora dalla Commelin ma con titolo leggermente differente (*Inscriptionum Romanorum corpus absolutissimum, ingenio et cura Jani Gruteri*), costituirà il prologo per la quinta e ultima edizione della raccolta,

sillogi, risalire, soprattutto, alle fonti, dirette o indirette, che erano state alla base della loro costruzione. Sia perché spesso Mommsen aveva constatato che in alcune raccolte erano assenti taluni *tituli*, registrati viceversa in altre, sia perché era compito primario valutare l'attendibilità dei *corporum conditores* che non di rado cadevano nei lacci della incontrollata acquisizione di un testo chiaramente falso o non antico, oppure, con sommaria attenzione, di altri trascrivevano il dettato epigrafico senza la dovuta acribia, riproducendo in questo modo letture errate o erronee che inevitabilmente si sarebbero perpetuate. Così notava, ad esempio, come nel Muratori, su cui faceva poco affidamento per la sua superficialità e trascuratezza, non erano entrati alcuni documenti registrati da Muzio Febonio nella sua *Historia Marsorum*, di cui, a differenza del conterraneo falsario CorSIGNANI, riconosceva una *bona fides*,⁷ nonostante le mende tipografiche presenti nella edizione di quell'opera uscita postuma senza la necessaria revisione dell'autore.

Per poter quindi operare uno studio articolato su questa *Literatur*, bisognava certo avere anche sotto mano le pubblicazioni a stampa fino a quel momento conosciute, e Mommsen ricordava i notevoli avanzamenti scientifici che le pubblicazioni locali, quantunque necessariamente da aggiornare, avevano permesso di conseguire: ecco quindi già i nomi che Mommsen fa di un Labus per Mantova e per Brescia, di un Aldini per Como e Pavia, di un Cavedoni per Modena, di un de Lama per Velleia, di un Furlanetto per Padova, di un Ferro della Marmora per la Sardegna, di un Cardinali per Velletri, senza mai dimenticare le raccolte, per quanto datate ma sempre utilissime, di Maffei per Verona, di Spreti per Ravenna, di Malvasia per Bologna, di Oliveri per Pesaro, di Gori per la Toscana e soprattutto della sempre onnipresente figura di Bartolomeo Borghesi; ma non dimentica il savignanese Francesco Rocchi, che, allievo dello stesso Borghesi, si era impegnato a collaborare per la raccolta e il commento di circa 4000 monumenti epigrafici di Pesaro, Urbino, Savignano, Cesena, Forlì, Forlimpopoli, Galeata, Coserculi, Ravenna.⁸ Mommsen non risparmiava, di contro, critiche alla letteratura locale del Regno di Napoli spesso di non facile reperibilità.

Ma prima ancora bisognava scandagliare i posseduti manoscritti delle varie biblioteche, mettere ordine sul 'guazzabuglio di carte' (*Papierwust*) disperse nei fondi archivistici, tentarne insomma un ordinamento sistematico, soprattutto per la corretta definizione di un *titulus genuinus* e di un *titulus falsus*, una problematica - come tut-

stampata ad Amsterdam nel 1707 in quattro tomi e curata da Johann Georg Graevius (1632-1703), con prefazione di Pieter Burman (1668-1741).

⁷ Esplicitamente poi ribadita 35 anni più tardi in *CIL IX* 347.

⁸ Buonocore 2019.

ti sappiamo – che occupò sempre anche nei minimi dettagli la sua ricerca scientifica, fin dalla costruzione delle *Inscriptiones Latinae regni Neapolitani*; i risultati di questa imponente *recensio*, anche se non direttamente proporzionale all’impegno lavorativo investito, tiene a precisare Mommsen, avrebbero permesso di far avanzare le conoscenze sulla metodologia organizzativa delle varie sillogi umanistiche, sulla composizione di quella determinata *farrago*, sui rapporti e sulle dipendenze intercorsi tra un autore e un altro.

Gettando le basi per quello che ‘sarebbe stato’ il *CIL*, Mommsen si era reso conto, pertanto, che, per conseguire un risultato che superasse l’attendibilità scientifica delle precedenti raccolte epigrafiche a stampa, non si sarebbe potuto fare a meno di considerare tutta l’enorme tradizione manoscritta che dall’età carolingia fino al primo Ottocento aveva prodotto importanti testimoni attinenti alla *res epigraphica*. Ben sapeva che per quelle numerose iscrizioni non più controllabili ai suoi tempi, l’unico *fons* disponibile era, appunto, ciò che era stato tramandato da un codice, membranaceo o cartaceo; ma non era sufficiente registrare la presenza del *titulus* in questo o in quel manoscritto: bisognava, come in una vera e propria edizione filologica, considerare la trasmissione testuale di ogni documento epigrafico, indicarne le varianti, cercare di spiegarne le cause che le avevano originate; si doveva soprattutto valutare e giudicare l’autore, se conosciuto, o l’anonimo redattore del manoscritto, qualificandone in positivo o in negativo il *modus operandi*. Si trattava, insomma, di un’imprescindibile operazione scientifica mai prima di allora tentata, che necessitava di un paziente e meticoloso scandaglio dei fondi manoscritti e archivistici delle più importanti biblioteche europee, a cui tutti i collaboratori dei vari volumi del *CIL* sarebbero stati invitati a prestare la massima acribia.

Palestra di tale ricerca erano inevitabilmente le biblioteche, che scrutinate con metodo e rigore, avrebbero rappresentato luoghi ineludibili per conseguire risultati di peso. Mommsen sempre registrò, ad esempio, i progressi che l’Italia stava facendo riguardo alle biblioteche, al patrimonio librario, alla sua conservazione e alla sua gestione affidata a funzionari preparati e illuminati.⁹ I suoi studi inevitabilmente lo portarono a frequentare numerosi archivi e biblioteche, i cui responsabili, per l’affermata notorietà e per il prestigio internazionale dell’interlocutore, venivano incontro a ogni sua richiesta. Lorenzo Calvelli ha recentemente posto attenzione ai rapporti tra Mommsen e Valentinelli a proposito dei manoscritti della Marciana;¹⁰ posso ricordare, tra i tanti, l’abate Nicolò Anziani, bibliotecario della Lau-

⁹ Da qui la frase *Ubivis bibliothecae patefactae sunt* presente nella *praefatio* congiunta di *CIL* IX-X.

¹⁰ La priorità cronologica della verifica delle fonti manoscritte rispetto all’autopsia delle iscrizioni trova nel caso veneziano una sua perfetta applicazione: Calvelli 2018.

renziana di Firenze, Adriano Loli Piccolomini, direttore della Malatestiana di Cesena, Cesare Cavattoni responsabile della Capitolare di Verona, i quali s'impegnarono oltre misura per agevolare la ricerca di Mommsen nel riscontro di alcuni preziosi codici.¹¹ Ogni volta che Mommsen 'scendeva' in Italia per studiare le antichità classiche ed escutere manoscritti e carte d'archivio, non di rado se ne registrava la presenza sui quotidiani o in specifiche relazioni: il suo metodo, la sua personalità, le sue caratteristiche erano tali da non passare inosservate, anzi, erano motivo di puntuali registrazioni talvolta condite da particolari aneddotici.¹² Ad esempio durante la sua visita partenopea del 1873, dedicava l'intero pomeriggio a studiare alla Biblioteca nazionale appositamente solo per lui lasciata aperta.¹³

Solo scorrendo i *conspectus auctorum* dei volumi del *CIL* da lui costruiti, le *praefationes* ai vari *capita* delle città antiche o anche i *prolegomena* delle sue edizioni, specie quelle dei *Monumenta Germaniae historica*,¹⁴ abbiamo il confronto con una rappresentanza veramente imponente di personalità che a vario titolo gli furono di grande aiuto nel censimento dei manoscritti conservati in sedi pubbliche o private. Mommsen s'interessò anche al problema del prestito dei manoscritti, invitando l'Italia a porsi sulla scia di quelle nazioni favorevoli a tale procedura e contribuire alla costituzione di una sorta di lega internazionale. Condivise inoltre l'iniziativa del Consiglio superiore di statistica finalizzato alla redazione di un inventario generale del patrimonio librario delle biblioteche, una iniziativa che vedeva utile e benvenuta anche in Germania. Riconoscimento internazionale per questo suo interesse verso le biblioteche e gli archivi, non solo dell'Italia ovviamente, fu la sua elezione a presidente d'onore della famosa Conferenza Internazionale sul restauro dei manoscritti antichi tenuta a San Gallo, in Svizzera, i giorni 30 settembre e 1 ottobre 1898.¹⁵ A tutti era ben noto, infatti, oltre allo spessore scientifico universalmente riconosciuto, il suo interesse verso la tradizione manoscritta, verso l'irripetibile testimonianza che i codici avevano nella definizione 'autentica' del messaggio trasmesso dal passato; a tutti erano noti i suoi contributi editoriali e, direi soprattutto, il suo innovativo approccio verso la restituzione il più possibile corretta del dettato epigrafico - lo si è anticipato - di quella enorme quantità di iscrizioni note dalla sola tradizione manoscritta e non più controllabili direttamente sull'originale. Chi meglio di lui, pertanto, poteva

11 Buonocore 2018.

12 Si veda ora ad esempio Paci 2018.

13 Sogliano 1939; Sogliano 1941, 28-30; Pepe 2017, 388.

14 Buonocore 2014b.

15 Buonocore 2010.

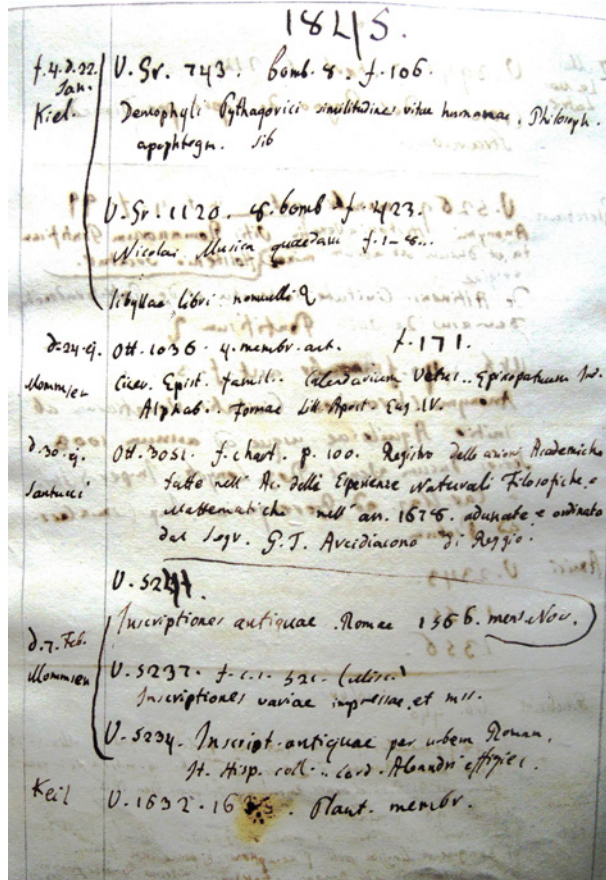


Figura 1 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. Bibl. 86, f. 37v. Certificazione della presenza di Mommсен alla Biblioteca Barberini nei giorni 24 gennaio e 7 febbraio del 1845 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)

essere scelto per rappresentare e identificare a tutto tondo la figura di uno studioso che aveva dedicato quasi interamente nel suo maestoso *iter* culturale attenzione privilegiata alle fonti manoscritte di archivi e biblioteche? Era quindi personalità quanto mai indicata per testimoniare da un lato l'importanza insostituibile di questa specifica categoria di documenti, dall'altra l'esigenza di una loro conservazione duratura nel tempo. Le cronache del tempo ci trasmettono un Mommсен, nonostante i suoi anni, ancora animato da quell'ardore giovanile mai sopito, sempre attento alla discussione, a cui partecipava con interventi di illuminata profondità, frutto evidente di espe-

rienze e conoscenze illimitate. Ma al di là di questo coinvolgimento scientifico, la relazione di Mommsen si tramutò in un alto encomio nei confronti della Biblioteca Vaticana.

La Biblioteca Vaticana, appunto. Dalla documentazione che in previsione di questo incontro ho potuto nuovamente scandagliare, porto all'attenzione una breve indicazione presente nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Arch. Bibl. 86, una sorta di piccolo registro in cui sono annotati quei *Codices Mss. e pluteis extracti*, che certifica (f. 37v) per la prima volta la presenza di Mommsen tra i banchi della Vaticana il 24 gennaio e il 7 febbraio del 1845 interessato a collazionare, oltre al miscelaneo Città del Vaticano, BAV, Ott. lat. 1036 (inizio sec. XV) latore delle *Epistulae ad familiares* di Cicerone e della *Rhetorica ad Herennium*, i testimoni di Aldo Manuzio Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5234, 5237 e 5241¹⁶ [fig. 1]. Tuttavia, ai tempi della composizione del *Denkschrift* non era facile frequentare la Vaticana, sia per la rigidità nell'ammissione che necessitava di continue lettere ufficiali di presentazione sia per gli orari di apertura (all'epoca era aperta circa 90 giorni l'anno per appena tre ore al giorno; di contro la Biblioteca dei Barberini era ancora penosamente chiusa al pubblico). Ho rinvenuto, inoltre, il seguente biglietto del 29 gennaio 1862 trasmesso da Roma dalla 'Reale Legazione di Prussia' al cardinale Giacomo Antonelli, segretario di Stato, con cui si pregava di concedere a Mommsen il permesso di continuare a consultare i manoscritti della Biblioteca:¹⁷

Eminenza Rev(erendissi)ma, Il Sig(nor) Professore Mommsen, membro della R(eale) Academia delle Scienze di Berlino, venuto a Roma per continuare lavori e studj da farsi d'ordine del R(eale) Governo per una grand'opera d'iscrizioni (Corpus inscriptionum) (h)a manifestato al sottoscritto il vivo desiderio di ottenere il permesso di studiare nella Biblioteca Vaticana i codici classici latini e greci ivi collocati. Essendo raccomandato particolarmente il Professore Mommsen / a questa R(eale) Legazione di Prussia il sottoscritto prega ossequiosamente Vostra Eminenza Rev(erendissi)ma ond'Ella voglia compiacersi di accordargli il desiderato grazioso permesso perché il Sig(nor) D(otto)re Mom(m)sen possa dar opera allo studio dei Codici indicati. Lo scrivente in anticipazione ringrazia Vostra Eminenza Rev(erendissi)ma e si prevale di quest'opportunità per rinnovarLe i sensi della sua più distinta stima e considerazione.

16 Dei codici epigrafici vaticani manuziani Mommsen offrì una prima *recensio* nel 1873 in *CIL* III, p. XXIX.

17 Città del Vaticano, BAV, Arch. Bibl. 205, pt. A, ff. 38r-39v.

Il biglietto fu poi trasmesso il giorno 1 febbraio al 'primo custode' (oggi prefetto) della Vaticana Pio Martinucci «per suo savio parere».¹⁸

Ma già nel 1847 Mommsen poteva affermare di aver conseguito in non pochi mesi importanti 'scoperte':

Auch ich habe in einem mehrmonatlichen Studium der wichtigsten epigraphischen Handschriften des Vaticans manchen interessanten Fund gethan.¹⁹

Si trattava, come confermato dal registro sopra indicato, delle schede di Aldo Manuzio il Giovane, della silloge del Doni e di tanti altri testimoni. Lo studioso del Vaticano che gli aprì le porte all'irripetibile suo posseduto non era stato di certo quell'Emiliano Sarti (1795-1849),²⁰ archeologo, studioso di lingue orientali, docente di ebraico e greco al Collegio Filologico dell'Archiginnasio della Sapienza, quindi *scriptor Hebraicus* presso la Biblioteca Vaticana; Sarti classificò circa 700 documenti epigrafici allora conservati nel magazzino del Cortile delle Corazze in Vaticano, e, come testimonia personalmente lo stesso Mommsen nel memoriale con la consueta ficcante ironia, aveva non solo il monopolio sulle antichità classiche dello Stato Pontificio, ma addirittura l'esclusiva di studiare solo lui tutte le iscrizioni e i documenti della biblioteca che avevano stretta attinenza con tale settore.

Non si deve dimenticare, tuttavia, che la prerogativa dello studio delle iscrizioni latine di Roma, non solo, quindi, quelle 'vaticane', veniva da lontano. Ne fa fede una lettera di Bartolomeo Borghesi indirizzata da San Marino a Sarti il 22 novembre 1843, di cui trascrivo il seguente passaggio:²¹

Saprà che dal Ministero dell'istruzione pubblica di Francia e dall'Accademia delle iscrizioni di Parigi si è riassunto il progetto di darci un *corpus inscriptionum Latinarum*. Il genere dello stampatore Didot commissionato dal Ministro a trovare cooperatori in Italia fu qui giorni sono per invitarmi a prender parte a questa impresa gigantesca, ma la mia posizione su questo monte fa sì, che l'opera mia non possa essere se non che di piccolissima utilità. Interrogato a suggerire persona acconcia per Roma, le ho reso la giustizia che le era dovuta, affermando che non ne conosceva al-

¹⁸ Grafinger 2003, 130.

¹⁹ «Anche io ho potuto fare interessanti ritrovamenti durante i miei studi di parecchi mesi condotti sui più importanti manoscritti epigrafici del Vaticano» (trad. dell'Autore, come le seguenti).

²⁰ Heid 2012.

²¹ I testi della lettera di Borghesi e di quella successiva di Sarti sono integralmente pubblicati in Borghesi, Sarti 1882-83.

cuna più idonea di Lei, sì per la dottrina e l'esperienza sua, come perché si era associata al Kellermann in una tale fatica. E le ne sarà dunque già stato parlato, o lo sarà tra breve. Il governo francese sembra disposto ad erogare una somma cospicua in questo magnifico lavoro, ed a somministrare tutti i sussidi necessari perché i principali cooperatori si procurino scrivani e disegnatori.

Come si sa, era stata la Francia a proporsi per la realizzazione di un *Recueil général des inscriptions latines*, progetto poi non realizzatosi,²² di cui Olaus Christian Kellerman (1805-37) era stato incaricato, ma che il colera prematuramente strappò alla vita.²³ Borghesi vedeva in Sarti persona qualificata e affidabile per il censimento dell'enorme patrimonio urbano. E Sarti stesso non mancò di rispondere a Borghesi sulla questione come segue il 15 gennaio 1844:

Relativamente al progetto di pubblicare un *corpus inscriptionum Latinarum* io nulla affatto ne ho inteso dopo la luttuosa perdita del buono e bravo Kellermann nostro comune amico; bramerei molto che si realizzasse una volta pel gran vantaggio che ne verrebbe ad ogni sorta di studj: né ricuserei la mia opera quando fossi prima bene informato delle qualità di chi assume un così grande incarico, e dei mezzi di cui potesse disporsi al bisogno. Abbiamo qui a Roma gran quantità di *ardeliones*:²⁴ ma dei veri archeologi, massimamente nella parte epigrafica, può dirsi che *apparent rari nantes in gurgite vasto*.²⁵ Qualunque sia per essere l'esito di questo progetto, io la ringrazio nel più distinto modo in quanto Ella per la solita sua bontà e gentilezza d'animo ha voluto dire in mio vantaggio, e mi spiace solamente che non sia di tanta voglia da potere in fatto mostrare che Ella nelle informazioni date alla mia persona non siasi ingannata.

Nel gennaio del 1844 Mommsen ancora non aveva fatto la sua prepotente comparsa nel mondo degli studi classici e, soprattutto, ancora non aveva dato comunicazione del progetto delle iscrizioni latine del Regno di Napoli. Sarti non avrà agevolato lo studio di Mommsen in quegli anni, sia perché ancora nel 1847 si sentiva, forte dell'alto encomio a lui tributato da Borghesi, al centro della gestione scientifica del materiale epigrafico urbano, compresa l'analisi della tradizio-

²² Si veda principalmente Waltzing 1892; Delbianco 2014, 221-60. Per i rapporti non sempre sereni tra scuola francese e scuola prussiana si vedano le pagine di Gran-Aymerich 2011.

²³ Jahn 1841; *CIL* VI, p. LXVI nr. CXXI; Irmscher 1964.

²⁴ Così nel testo, ma verosimilmente sarà da correggere *ardaliones* ('faccendieri').

²⁵ Cf. *Aen.* 1, 118.

ne diretta e indiretta, sia perché pervaso da un qualche sentimento di gelosia e forse anche d'invidia, debolezze umane ancora oggi non del tutto scomparse.

Comunque Mommsen non mancò l'occasione di stigmatizzare questa totale mancanza di collaborazione con Sarti, che costituiva un forte impedimento per i lavori preparatori del *CIL*:

Die Schwierigkeiten, auf welche die Vorarbeiten zum einem C.I.L. im Vatican stossen [...], werden sich ohne diplomatischen Vermittelung schwerlich beseitigen lassen. Sie beruhen zunächst darauf, dass der hiesige Professor Sarti von dem verstorbenen Papst eine Privativa, ein Monopol auf die sämtlichen inschriftlichen Schätze der päpstlichen Museen und Bibliotheken, erhalten hat, welches ihn allein berechtigt und verpflichtet, diese zu kopieren und herauszugeben. Da jedoch Professor *Sarti*, ein gebrechtlicher, allem Arbeiten und zumal allem Fertigmachen abgeneigter, obwohl an sich gründlich gelehrter und der Epigraphik wohl kundiger Mann, nie und nimmermehr dieser seiner Verpflichtung auch nur theilweise nachkommen wird, so sollte seine ausschließliche Berechtigung auch damit aufgehoben sein.²⁶

Fu l'incontro con Giovanni Battista de Rossi, dal 18 gennaio 1844 già nell'organico della Biblioteca Vaticana come «coadiutore con futura successione» di Sebastiano Santucci *scriptor Latinus*, a consentire a Mommsen di entrare periodicamente in contatto con il patrimonio della Biblioteca Vaticana e a comprendere tutta la potenzialità filologica della tradizione dei codici epigrafici.²⁷ nacque così un sodalizio durato oltre quarant'anni, e nel programma scientifico di revisione del patrimonio manoscritto, così come pensato da Mommsen nella sua *Denkschrift*, de Rossi, inquadrato in una delle più autorevoli biblioteche del mondo, ne fu pietra angolare, perché non solo aveva la possibilità di un confronto quotidiano con quanto veicolato dall'istituzione vaticana e da altre biblioteche ma anche perché non di rado si dimostrò prodigo di consigli e di suggerimenti verso tutti coloro che a lui ricorrevano. Le lettere che Mommsen inviò a de Rossi tra il 1847 e il 1893²⁸ consentono di ve-

26 «Sarà difficile eliminare senza mediazione diplomatica le difficoltà, a cui sono soggetti in Vaticano i lavori preparatori per un C.I.L. Queste si basano innanzitutto sul fatto che il 'locale' professor Sarti ha ricevuto dal defunto papa una esclusiva, cioè il monopolio su tutte le raccolte epigrafiche dei musei e delle biblioteche papali, che autorizza e obbliga solo lui a copiarle e a pubblicarle. Ma il professor Sarti, uomo debole, ostile a ogni tipo di lavoro e, soprattutto, a ogni sforzo atto a portarlo a termine, anche se colto e ben versato nell'epigrafia, non potrà mai, nemmeno in parte, adempiere al suo obbligo; e già questo dovrebbe annullarne il diritto esclusivo».

27 Buonocore in corso di stampa.

28 Buonocore 2003, 65-270.

rificare in pieno quel profondo e mutuo rispetto scientifico, di cui spesso Mommsen nelle righe dei suoi scritti ebbe modo di offrire pubblica testimonianza (lo considerava l'erede naturale di Bartolomeo Borghesi).

Il rispetto non fu mai disgiunto dalla grande amicizia personale e familiare, che li vide reciprocamente partecipare nei momenti felici e dolorosi della vita. Ma oltre agli aspetti, pur toccanti, dei rapporti di natura personale, preminenti nell'epistolario sono quelli scientifici con le numerose, puntuali e articolate discussioni storico-epigrafiche, attinenti a specifici problemi di lettura e di esegesi o quelli, di più ampio respiro, relativi a problemi d'inquadramento generale. D'altronde i fondamentali contributi tuttora esemplari per metodo e misura, prima quello del 1852 su *Le prime raccolte d'antiche iscrizioni compilate in Roma tra la fine del secolo XIV, ed il cominciare del XV* pubblicato in due puntate nel *Giornale Arcadico*,²⁹ poi quello di dieci anni dopo edito negli *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* sulle sillogi epigrafiche di Maarten/Martin (Martinus) de Smedt (Smetius) (1525-78) e di Onofrio Panvinio (1530-86),³⁰ costituiscono testimonianza assoluta della padronanza che de Rossi aveva acquisito negli anni sui codici epigrafici della Vaticana e in generale sui principali manoscritti delle maggiori biblioteche europee.

Nel recensire il primo lavoro Henzen così si espresse:

Principio fondamentale d'ogni sana critica si è di risalire alle fonti delle cose, d'esplorarne le cause e formarsi in tal guisa un giudizio sulla vera loro natura. La critica filologica in ispecie, che cerca di ristabilire i testi degli scrittori nello stato genuino ed originario, abbandonando il sistema delle congetture ingegnose, ma non fondate su base autentica, va sempre più adottando quel metodo; e, distinguendo le famiglie de' codici e riducendole alla fonte loro comune, giunge ad offrirci de' testi depurati ed avvicinantisi, per quanto è possibile, alla primitiva loro indole. La critica epigrafica, adunque, che in fondo non è altro fuorché la critica filologica applicata alle lapidi, (giacché presso l'archeologia monumentale queste han trovato soltanto casamento ospitale, non essendo differenza fra parole scritte in marmo o bronzo e in carta o pergamena), non si può dubitare che non abbia a servirsi del medesimo metodo, se pure voglia rendersi degna del nome di scienza. E, mentre per conseguenza da un lato essa ha da rintracciare e confrontare gli stessi originali che di molte lapidi tuttora esistono, ha dall'altra parte, dove essi mancano, da «risalire di codice in codice, e di raccolta in raccolta, fino alle prime» e così «scoprire quando la più intera o più genuina lezione di monumenti in po-

29 de Rossi 1852.

30 de Rossi 1862.

steriore età mutilati o suppliti a talento de' trascrittori, quando la lontana origine di molte false lezioni ed errori o la vera fonte di monumenti di dubbia o men esplorata sincerità». ³¹

Come sappiamo nel 1854 Mommsen cooptò de Rossi nell'impresa del *CIL* insieme a Johann Heinrich Wilhelm Henzen (1816-1887), *doctrinae epigraphicae magister*, all'epoca vicesegretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma (nel 1856 ne divenne primo segretario). Henzen stesso, poi, scrisse in data 29 ottobre 1854 al cardinale Giacomo Antonelli, ultimo segretario dello Stato Pontificio, una breve lettera affinché gli venisse concesso il permesso di collaborare con de Rossi allo studio delle iscrizioni pagane esistenti nella Galleria Lapidaria.

Assai importante è la lettera del 6 agosto 1853 che Mommsen inviò a de Rossi e quanto mai indicativo è il seguente passaggio:

Amerei assai, Signor mio, che Ella rimanesse soddisfatto di queste mie proposizioni, e che si unisse a noi, da amico e da collaboratore. Non richiedo quel che è più importante di tutto ciò che può mettersi in paragrafi: l'ajuto franco e leale, la buona fede, la confidenza ne' collaboratori, l'alleanza cordiale contra chicchessia - ché non mancheranno i nemici all'impresa. Non lo richiedo, perché La conosco io, e lo so, che, se si unisce a noi, lo farà dal cuore. ³²

Era la risposta ad una missiva che de Rossi aveva trasmesso a Mommsen cinque mesi prima (il 4 marzo):

Delle cose del *Corpus* nulla v'è oramai da dire; perché tutto è combinato, ed aspetto in questi giorni un adempimento di formalità diplomatica per parte del mio governo affine di rispondere *officialmente* a Berlino. Ella già sa dal nostro Henzen che io m'occuperò subito di esaminare ne' manoscritti quanto può a Lei spettare per le Sue province oltremontane, affinché senza impedimenti possa colla Sua attività prodigiosa mettere mano al lavoro. Io spero che lo condurremo a termine assai più presto e facilmente che noi stessi non immaginiamo; le forze unite producono immensi risultati in breve tempo, quando v'è perfetta concordia e consonanza nei moti; e questa sarà fra noi inalterabile. Ci conosciamo e ci amiamo a vicenda; e se in me le forze della dottrina saranno assai inferiori a quelle de' due colleghi, gareggerò con loro nello zelo e nella concordia del buon volere. ³³

³¹ Henzen 1853, 13.

³² Buonocore 2017, 415-17, nr. 70.

³³ Città del Vaticano, BAV, Lascito G. B. de Rossi, cart. 17, s.n.f.

Documento fino ad ora inedito è la seguente lettera trasmessa in data 23 gennaio 1854 a de Rossi, con cui gli allora segretari della Accademia delle Scienze di Prussia, August Boeckh e Friedrich Adolph Trendelenburg, chiedono di prendere parte, con Wilhelm Henzen e Theodor Mommsen, ai lavori per la costruzione del *Corpus inscriptionum Latinarum*:³⁴

Viro illustri et celeberrimo

Ioanni Baptistae de Rossi

S(alutem)

Non ignoras, vir illustris, academiam Berolinensem iussu Regis Augustissimi corpus inscriptionum Latinarum, rem utilissimam et ab hominibus doctis diu expetitam, praeparare, pollicitosque ei esse in gravissimo et difficillimo opere conficiendo operam suam Guilelmum Henzenum et Theodorum Mommsenum, viros doctissimos Tibique usu et amicitia cognitos. Te autem, vir praestantissime, his litteris invitamus, ut non tantum consilio Tuo prudentissimo doctrinaeque copiis, quibus Te in hoc litterarum genere instructissimum / esse inter omnes constat, difficillimum opus adiuves, sed, si rationes Tuae id fieri patiuntur, duobus illis viris accedas atque in ipsius laboris atque laudis societatem venias.

Non miraberis autem neque improbabis ingentem illum inscriptionum urbis Romae Christianarum numerum ab eo quod paramus inscriptionum Latinarum corpore exclusam esse. Hic enim antiquitatis Christianae thesaurus Tuis popularibus reservandus erat, cum propter alias causas gravissimas, tum ne in alienam provinciam temere irrumpere atque ea, quae ab aliis et rectius exspectantur et melius praestari possunt, nobis arrogare videremur. Itaque haec Christianarum urbis Romae inscriptionum multitudo, cuius colligendae atque evulgandae curam ab eis, qui res vestras regunt, Tibi, vir / doctissime, sapientissimo consilio demandatam esse cum magna nostra laetitia accepimus, tota atque illibata vestra esto: nostra opera paganis urbis Romae inscriptionibus, tum omnino Latinis titulis, quotquot per orbem Romanum dispersi sunt, colligendis atque edendis continebitur. In cuius laboris societatem si Tu, vir illustris, venire volueris, et nobis erit acceptissimus et in Germaniam nostram aequae atque in vestram illam Italiam ex amica studiorum communione multum laudis et gloriae redundabit.

Totum autem inscriptionum Latinarum corpus ita parabitur atque evulgabitur, ut singula eius volumina et partes sint

34 Città del Vaticano, BAV, Lascito G. B. de Rossi, cart. 30, s.n.f.

totius operis ab academia nostra editi et in se perfecta atque absoluta, quippe quae inscriptiones urbis et provinciarum ordine geographico dispositas complectentur. / Itaque ubi nos feceris certiores placuisse Tibi hanc quam expetimus bonarum litterarum societatem, curabitur ut provincias ordinetis et partes laboris inter vos dispertiamini et Tu et duo viri, quibus universam operis conficiendi curam demandavimus, Henzenus et Mommsenus, homines Tibi coniunctissimi, quibus hac Tua laborum et studiorum communione nihil optabilius accidere posse certo scimus.

Vale, vir illustris, nobisque et inceptis nostris fave.

Scr(iptum) Berolini d. XXIII. Ian. a. MDCCCIV

Academiae Scient(iarum) Reg(iae) Borussicae Secretarii

Aug(ustus) BoeckhAdolph Trendelenburg.³⁵

35 «Saluti al famoso e celeberrimo studioso Giovanni Battista de Rossi.

Siete a conoscenza, studioso insigne, che l'Accademia di Berlino, su disposizione dell'Augustissimo Re, sta allestendo la raccolta delle iscrizioni latine, opera assai utile e attesa a lungo dagli studiosi, e che Wilhelm Henzen e Theodor Mommsen, personalità di grande spessore culturale e a Voi ben note per familiarità e amicizia, hanno dato la loro disponibilità per la realizzazione di un'opera assai impegnativa e difficile. Con questa lettera, uomo di straordinaria cultura, Vi invitiamo non solo a sostenere un così arduo progetto con il Vostro parere e la ricchezza di dottrina, di cui siete fornitissimo, come è noto a tutti, in questo settore di ricerca, ma, se i Vostri impegni lo permetteranno, di unirvi a questi due studiosi e stringervi con loro in un medesimo vincolo di lavoro e di merito. Non Vi dovrete meravigliare né sorprendervi se quel cospicuo numero di iscrizioni cristiane della città di Roma rimanga escluso dalla raccolta delle iscrizioni latine che stiamo allestendo. Infatti tale ingente raccolto di antichità cristiane dovrà essere riservato ai Vostri colleghi, sia per una serie di complesse ragioni, sia perché non ci sembra opportuno invadere in modo sconsiderato un settore di studi a noi estraneo e arrogarci quanto da altri in modo più conveniente può essere atteso e meglio garantito. Pertanto questa messe di iscrizioni cristiane della città di Roma, la cura del cui censimento e pubblicazione, come abbiamo appreso con nostra grande gioia, è stata affidata con decisione assai saggia a Voi, dottissimo Signore, da coloro che vi governano, sarà tutta quanta e integralmente di Vostra prerogativa: la nostra opera, invece, avrà come obiettivo quello di raccogliere e pubblicare le iscrizioni pagane della città di Roma e in particolare tutte quante le iscrizioni latine disperse per il mondo romano. Se Voi, illustre studioso, vorrete entrare a far parte di questo gruppo di lavoro, per noi sarà un dono graditissimo e molta lode e gloria da questa amicale comunanza di studi si propagherà in equal misura attraverso la nostra Germania e la vostra grande Italia.

D'altronde l'intera raccolta delle iscrizioni latine sarà allestita e diffusa in modo che i suoi singoli volumi e i fascicoli facciano parte dell'intera opera pubblicata dalla nostra accademia, volumi che, una volta elaborati e ultimati, raccoglieranno le iscrizioni di Roma e quelle delle province suddivise rispettando un ordine geografico. Pertanto, non appena ci avrete informato di aver accettato di prendere parte a questa collaborazione scientifica, come auspichiamo, si farà in modo che insieme organizziate le province e noi distribuiremo tra voi le parti del lavoro, vale a dire Voi e i due studiosi, a cui abbiamo affidato il compito di allestire l'intera opera, Henzen e Mommsen, persone a Voi assai vicine, per cui, proprio a motivo della vostra comunione di studi e fatiche, sappiamo che nulla di più desiderabile potrebbe accadere.

Vi salutiamo, insigne studioso, e siate favorevole a noi e ai nostri propositi.

Scritto a Berlino il giorno 23 gennaio 1854

I segretari della Accademia delle Scienze del Regno di Prussia

August Boeckh, Adolph Trendelenburg».

Da quel momento si aprì un nuovo scenario di studio, che portò de Rossi non solo a rivedere e controllare tutto quello che da Berlino gli era richiesto ma anche di verificare in prima persona il materiale epigrafico di sua competenza.

I risultati di queste discussioni, anticipati già nella corrispondenza, hanno lasciato tracce evidenti in numerose pubblicazioni di entrambi. Si tenga conto che gli interessi di de Rossi verso l'epigrafia cristiana, soprattutto quelli riservati alla tradizione manoscritta dei *tituli* basata sulle maggiori raccolte umanistiche e rinascimentali, furono costantemente 'sfruttati' da Mommsen, che a lui ricorreva per la spiegazione di un particolare di non facile esegesi attinente ai suddetti campi di studio, ottenendone quasi sempre pronta e chiarificatrice risposta (si pensi a quanto fu di aiuto de Rossi a Mommsen, allorché quest'ultimo dovette rivedere tutto il patrimonio epigrafico cristiano del primo volume di *CIL VIII* lasciato interrotto da Gustav Wilmanns, prematuramente scomparso).³⁶ Mommsen, pur volendo costantemente de Rossi a fianco dell'impresa berlinese, più volte nel corso della quarantennale amicizia lo spronò assiduamente affinché potesse completare la raccolta delle iscrizioni cristiane di Roma antica, ma soprattutto lo incentivò a collaborare con lui per una *Bibliotheca epigraphica manuscripta*.

Siamo nel 1881. Molti anni sono ormai trascorsi da quella *Denkschrift*. Ma in Mommsen la ricerca quasi stressante di dominare la complessa tradizione manoscritta epigrafica mai l'abbandonò. Chiarificatrice di questo suo impegno è la lettera che indirizzò da Charlottenburg al suo de Rossi in data 20 novembre 1881, appunto:

Resto a sottoporvi un mio progetto. Il viaggio istante dell'Huelsen, che molto si è occupato dello studio degli autori urbani, ed i miei lavori ora principati per l'*index auctorum* de' voll. [i.e. volumi] IX. X (di cui i materiali furono quasi tutti distrutti e che è la causa primaria del mio viaggio progettato) m'hanno fatto pensare, se non sarebbe il momento per mettere insieme la *Bibliotheca epigraphica manuscripta*, a cui penso da anni. Io tengo un catalogo ragionato di tutti i ms. [i.e. manoscritti] epigrafici da me esaminati, il quale si è salvato; lascia assai / a desiderare, massimamente per quelle parti che non mi toccano direttamente, ma è sempre un buon fondamento. Huelsen certamente ripasserà tutti i codici serbati lì che spettano alle urbane. Ha buone voglie per queste ricerche, e un bel talento appunto per esse, scrive anche ben latino. Io dedicherei a questa impresa tanti fascicoli dell'*Ephemeris* quanti occorranno; e potremmo in questo inverno mettere insieme buona parte dei materiali. Ora tutto sta disperso nelle nostre

36 Nieddu 2012.

varie prefazioni e più ancora nei materiali accatastati qua e là. Ditemi, se entrereste in questo progetto? so che voi stesso non potrete, né dovrete, se potreste, far altro che diriggere i giovani. Ma la vostra direzione sarà quasi indispensabile; e poi avrete molti e molti appunti che non aspettano se non la redazione per la stampa. La descrizione dovrebbe essere non troppo prolissa, accostandosi, per quanto è possibile, alla parte pubblicata della nostra raccolta. Forse sarebbe / utile di farvi entrare sia lo Stevenson, sia il Gatti; debbo dire però, che è uno de' lavori solidi epigrafici che dovranno o non farsi o farsi per l'amor di dio. Se siete pronto di tutelare questa impresa, comincerem[o] qui a stendere qualche saggio de' codici vaticani, per sottoporli a voi e per fissare lo schema; questi poi serviranno di campioni pei giovani.³⁷

Mommsen, da quell'«Organisator des wissenschaftlichen Grossbetriebs» come testualmente riportato nella proposta degli Accademici Prussiani del 28 gennaio 1902 indirizzata alla Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma per il conferimento del Premio Nobel a Mommsen³⁸ (del resto confidò a sua figlia Adelaide, che lo seguiva nelle sue imprese e nelle sue depressioni, che l'unico talento che gli si riconosceva era quello dell'organizzatore!), aveva da tempo raccolto svariato materiale sui codici epigrafici e sui loro *auctores* che, nonostante la dolorosa perdita avvenuta nell'incendio della sua casa «infelice» avvenuto nella notte tra i giorni 11 e 12 luglio dell'anno precedente,³⁹ pazientemente e con quella sua poderosa forza d'animo stava cercando di rimettere in ordine anche grazie all'aiuto del fidatissimo Christian Hülsen. Pensava a varie puntate da ospitarsi nell'*Ephemeris epigraphica*, nata, sotto la direzione di Henzen, nel 1872 appunto come *Corporis inscriptionum Latinarum Supplementum*, in cui pubblicare articoli che raccogliessero la descrizione di manoscritti epigrafici, dai più autorevoli e conosciuti ai poco noti ma ugualmente utili per avere un quadro il più completo possibile di quella sterminata produzione di settore. Naturalmente non avrebbe potuto fare a meno di de Rossi che, se anche non avesse preso parte attiva a questi censimenti, avrebbe potuto seguire almeno da vicino alcuni dei suoi preziosi collaboratori, che Mommsen identificava, avendone già sperimentato affidabilità e dedizione, in Enrico/Henry Stevenson junior (1854-98) o Giuseppe Gatti (1838-1914).

³⁷ Buonocore 2017, 918-20, nr. 572.

³⁸ Lanza 2002.

³⁹ Diliberto 2003.

Esattamente un mese dopo così rispose de Rossi:⁴⁰

Il vostro progetto per la bibl(iotheca) epigraphica m(anu)s(cripta) cade opportuno in un momento in che io sto tutto in q(uest)a materia. Mandatemi il vostro schema, e ci intenderemo. Aiuterò chiunque sia l'eletto a questo ufficio; e sarò collaboratore. Il povero Gatti, che sarebbe il più desiderabile, non può lavorare gratis. Stevenson è occupatissimo sotto la mia direzione per la stampa dei cataloghi vaticani, che faccio rifare da capo, dopo esaminata la necessità. Voi sceglierete il candidato. Mi piacerebbe Dessau: ma è assai timido.

Questa volta de Rossi non diede l'auspicato assenso a partecipare al vigoroso progetto. Motivava le sue perplessità sulla partecipazione diretta di Gatti, che avrebbe pur lavorato ma con uno emolumento adeguato, e di Stevenson, il quale, nominato l'anno successivo *scriptor Graecus* della Biblioteca Vaticana, era da tempo impegnato con de Rossi nella costituzione dei nuovi cataloghi dei manoscritti latini della Vaticana, che nell'agosto del 1886 Stevenson stesso, su decisione di papa Leone XIII, avrebbe consegnato alla prestigiosa università di Heidelberg. Di Dessau nulla si fece, dal momento che anch'egli era impegnato su un altro versante, quello della realizzazione dell'esemplare volume XIV del *CIL* dedicato alle *Inscriptiones Latii veteris Latinae*, uscito nel 1887.

Ma le perplessità di de Rossi a partecipare al progetto del suo amico fraterno erano motivate, sostanzialmente, da altre ragioni. De Rossi in quegli anni stava concludendo quel meraviglioso lavoro, che sarebbe uscito per motivi indipendenti dalla sua volontà solo nel 1888 (con il concorso finanziario dello Stato italiano subentrato a quello pontificio), inteso quale *praefatio* al secondo volume delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, dove offrì una preziosa edizione critica di tutte le sillogi e antologie dei secoli VII-XV, che trasmettevano testi, spesso perduti, relativi a dediche di chiese, epitafi di pontefici, elogi di martiri, un contributo a dir poco fondamentale, dove riversò tutta la sua impressionante conoscenza, che ancora oggi tutti ammiriamo e dove sempre recuperiamo informazioni della massima importanza. A scorrere le fittissime pagine di questa poderosa pubblicazione, a leggere solo il catalogo dei codici censiti, si rimane sbalorditi di come uno studioso, senza i mezzi di cui oggi si dispone, avesse potuto districarsi nella ricchissima e intricata tradizione dei codici epigrafici conservati nelle biblioteche italiane ed europee. De Rossi non si sarebbe potuto distrarre in altre opere di analogo respiro, non perché non volesse anticipare al suo amico i ri-

⁴⁰ Città del Vaticano, BAV, Lascito G.B. de Rossi, lettera nr. 51, ff. 74r-75v.

sultati che stava lentamente conseguendo, ma perché il suo metodo di lavoro, specie questo che rappresentava il coronamento di un impegno quasi quarantennale, non ammetteva distrazioni che inevitabilmente avrebbero motivato un ulteriore ritardo. La sua impresa era ormai attesa da tempo dalla comunità scientifica (Mommsen già gli scriveva il 5 luglio 1870: «Da lungo tempo attendiamo il secondo volume delle iscrizioni; è un debito, a cui dovete pensare»),⁴¹ e de Rossi, anche nei confronti della Santa Sede, aveva necessità di completarla secondo la sua rigorosa metodologia.

Pertanto la proposta così intrigante di Mommsen di dare inizio a una sistematica ricerca dei codici epigrafici dispersi in biblioteche e archivi o gelosamente conservati presso privati, di effettuarne la descrizione e curarne, là dove possibile, una vera e propria stemmatica, non si poté realizzare. È vero, nei volumi II e III dell'*Ephemeris epigraphica* apparsi nel 1875 e 1877, abbiamo un contributo di Georg Kaibel (*Cyriaci Anconitani inscriptionum Lesbiacarum sylloge inedita*: II, 1-22), uno di Hermann Oldenberg (*De Hispano antiquo*: II, 17-30), un altro di Wilhelm Henzen (*Gutensteniana et Metelliana*: II, 53-6) ed uno, ma assai breve, dello stesso Mommsen (*Cyriaci Thracica*: III, 235-6): piccoli cammei, senza dubbio, ma lontani dal progetto così ambizioso come era stato definito. L'unico contributo di rilievo ospitato nella *Ephemeris epigraphica* fu quello di Erich Ziebarth, *De antiquissimis inscriptionum syllogis*, pubblicato nel volume IX (187-332), ma siamo ormai nel 1905, dove a esordio l'autore non mancava di sottolineare il magistero di Mommsen per essergli stato di grande aiuto con la sua *opera* e il suo *consilium*, così come quello di Christian Hülsen, «cuius indefessa cura multos per annos Romae schedae codicum congestae sunt», il quale l'aveva accolto a Roma e introdotto a questo specifico settore di studi. Non si dimentichi che Hülsen nel 1923 pubblicherà l'importante dissertazione *Di due sillogi epigrafiche urbane del secolo XV*, (Hülsen 1923).

La priorità cronologica della verifica delle fonti manoscritte rispetto alle autoscopie delle iscrizioni trovò nei vari volumi del *CIL* una sua perfetta applicazione; da quel momento qualunque silloge epigrafica, qualunque edizione della documentazione iscritta, non avrebbe potuto più prescindere da simile *modus operandi*. Per quel che atteneva alla tradizione manoscritta, i vari volumi del *Corpus* rappresentavano a tutto tondo il punto di arrivo di quella collaudata metodologia come l'aveva concepita Mommsen già da quel lontano 1847 e poi ribadita nel 1881: l'architettura dei *conspectus auctorum*, e l'approfondimento diacronico riservato - nei capitoli introduttivi alle singole città antiche - a tutti coloro che nei secoli si erano interessati alla *res epigraphica* consentono ancora oggi di calarci con sufficiente sicurezza in quel mondo così eterogeneo e non privo di asperità qual è appunto

⁴¹ Buonocore 2017, 560-1, nr. 213.

il manoscritto epigrafico. L'impostazione che Mommsen aveva dato è stata in seguito sempre seguita e la sua applicazione ha consentito di ottenere importanti aggiornamenti. In tutto il Novecento e anche in questo scorcio del nuovo Millennio si sono susseguite pubblicazioni e studi che non solo hanno ripreso l'analisi di manoscritti epigrafici già noti, 'riletto' tutta quella complessa e articolata tradizione, approfondito il rapporto tra le varie redazioni di una stessa opera, scandagliato ancora con maggiore attenzione la figura di determinati autori e le loro inevitabili dipendenze, ma, soprattutto, hanno portato all'attenzione, grazie a mirati scrutini dei posseduti di biblioteche e archivi, nuovi testimoni che hanno permesso di recuperare inedita documentazione epigrafica e nuove figure di antiquari, collezionisti, antichisti.

Mi auguro, pertanto, che quanto prima si potrà disporre di una banca dati di pubblica condivisione, grazie alla sinergia delle biblioteche e di quelle università che hanno dimostrato sensibilità verso questo specifico settore di studio avviando così interessanti progetti. In questo modo si potrebbe attuare quel programma, veramente pionieristico, che Mommsen nel 1881 aveva voluto condividere con il suo de Rossi: quello di organizzare una vera e propria *Bibliotheca epigraphica manuscripta* che avrebbe censito e descritto l'enorme massa dei testimoni dispersi in biblioteche e archivi utili per la storia antiquaria delle iscrizioni latine, soprattutto quelle non più reperibili, e definire con giudizio sereno lo spessore scientifico degli *auctores*. Così, con la dovuta pazienza e la necessaria competenza, si dovranno consultare cataloghi, repertori, recensioni, pubblicazioni e altro, che consentiranno di risalire a quella fonte mai prima d'ora notata, visionare un testimone, recuperare tra le pieghe delle carte iscrizioni fino ad ora passate inosservate. Insomma, una vera e propria verifica diretta dei *fontes*, non pedissequamente recuperati e *prioribus*, ma censiti con la richiesta verifica oculare della trasmissione testuale e delle varianti scritte. Gli apparati così si animeranno di personalità che se a noi, dediti a tali indagini, risultano abbastanza familiari, ad un pubblico di gran lunga più esteso ma al contempo esperto della *res epigraphica* possono essere non di facile riscontro. L'importanza di questo scrutinio archivistico non dovrà essere valutato come un semplice e sterile esercizio antiquario o sfoggio di erudizione; non sarà unicamente una messa a punto sulla tradizione manoscritta di determinati *tituli*. Ci permetterà di seguire i *tempora* e la trama di quella che è stata la 'fortuna' di una iscrizione, talvolta l'unico *fontis* disponibile per specifici periodi storici, soprattutto quando l'iscrizione non è più controllabile, le vicende della sua storia testuale e le relative *variae lectiones*, l'attività emendatoria dei vari *editores* che nel tempo si sono susseguiti, e, soprattutto, sarà specchio fedele della dinamica topografica del documento, fatta di sparizioni, di ricomparses e di definitivi oblii, che senza l'ausilio degli *auctores* sarebbe quasi impossibile definire nel dettaglio.

Abbreviazioni

BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-

Bibliografia

- Borghesi, B.; Sarti, E. (1882-83). «Lettere». *La scuola romana. Foglio periodico di letteratura e di arte*, 1, 165-8.
- Buonocore, M. (2003). *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Roma: Università di Roma La Sapienza. Pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Romano e dei Diritti dell'Oriente Mediterraneo 79.
- Buonocore, M. (2010). «Theodor Mommsen a San Gallo». *Mediterraneo antico*, 13(1-2), 73-120.
- Buonocore, M. (2014a). «Ex tenebris lux facta est. Theodor Mommsen e gli studi classici in Italia dopo l'Unità: bilanci e prospettive». Cerasuolo, S. et al. (a cura di), *La tradizione classica e l'unità d'Italia = Atti del Seminario* (Napoli - Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013). Napoli, 237-60. *Filologia e tradizione classica* 1.
- Buonocore, M. (2014b). «Theodor Mommsen, i *Monumenta Germaniae Historica* e gli Italiani». *Atene & Roma*, n.s., 8, 32-49.
- Buonocore, M. (a cura di) (2017). *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, vol. 2. Città del Vaticano. Studi e testi 518-519.
- Buonocore, M. (2018). «Theodor Mommsen in Italia tra codici e biblioteche». *Accademie & Biblioteche d'Italia*, n.s., 12, 7-13.
- Buonocore, M. (2019). «Mommsen, l'Italia e Francesco Rocchi». Sartori, A. (a cura di), *L'iscrizione nascosta = Atti del Convegno Borghesi 2017*. Faenza; Bologna, 543-70. *Epigrafia e antichità* 42.
- Buonocore, M. (in corso di stampa). «Giovanni Battista de Rossi: *scriptor Latinus* e prefetto del Museo Cristiano». Rita, A. (a cura di), *Storia della Biblioteca Vaticana. V: La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo papa re (1797-1878)*. Città del Vaticano.
- Calvelli, L. (2018). «Mommsen e Venezia. Il metodo della critica epigrafica e la sua attuazione». Buonocore, M.; Gallo, A. (a cura di), *Theodor Mommsen in Italia settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*. Milano, 101-28. *Ambrosiana Graecolatina* 9.
- Delbianco, P. (a cura di) (2014). *L'universo internazionale della cultura e della arti tra Rimini, Parigi e Roma. Il 'Fondo des Vergers' della Biblioteca Gambalunga di Rimini*. Bologna.
- de Rossi, G.B. (1852). «Le prime raccolte d'antiche iscrizioni compilate in Roma tra la fine del secolo XIV, ed il cominciare del XV». *Giornale arcadico*, 127, 254-355; 128, 9-77.
- de Rossi, G.B. (1862). «Delle sillogi epigrafiche dello Smezzio e del Panvinio. Discorso solenne letto nell'adunanza solenne della fondazione di Roma». *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 34, 220-4.
- Diliberto, O. (2003). *La biblioteca stregata. Nuove tessere di un mosaico infinito*. Roma.

- Grafinger, Chr. M. (2003). «Theodor Mommsens Studien an der Vatikanischen Bibliothek». *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 10, 127-35. Studi e testi 416.
- Gran-Aymerich, È. (2011). «Épigraphie française et allemande au Maghreb. Entre collaboration et rivalité (1830-1914)». *Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 117, 567-600.
- Heid, S. (2012). s.v. «Emiliano Sarti». *Personenlexicon zur christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis zum 21. Jahrhundert*. Bd. 2. Regensburg, 1109-10.
- Henzen, W. (1853). «Letteratura». *Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 13-16.
- Hülsemann, Chr. (1923) «Di due sillogi epigrafiche urbane del secolo XV». *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. 3, 1, 122-57.
- Irmischer, J. (1964). *Die Idee des umfassenden Inschriftencorpus. Wissenschaftsgeschichtliche Betrachtungen = Akten des IV. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik* (Wien, 17. bis 22. September 1962). Wien, 157-73.
- Jahn, O. (a cura di) (1841). *Specimen epigraphicum in memoriam Olai Kellermanni*. Kiliae.
- Lanza, C. (2002). «Il Nobel a Mommsen». *Studia et documenta historiae et iuris*, 68, 501-25.
- Mommsen, T. (1847). *Über Plan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berlin.
- Nieddu, A. (2012). «Giovanni Battista de Rossi e le antichità cristiane dell'Africa: note preliminari all'edizione dei codici Vat. lat. 10534-10538». *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 19, 423-55. Studi e testi 474.
- Paci, G. (2018). «Theodor Mommsen e Augusto parens della colonia di Firmum Picenum. A proposito delle Lettere agli italiani e dei viaggi dello studioso nelle Marche». *Deputazione di storia patria per le Marche. Atti e Memorie*, 113, 289-333.
- Pepe, C. (2017). «Theodor Mommsen e Terra di Lavoro. La corrispondenza con Gabriele Iannelli». *Epigraphica*, 79, 383-409.
- Sogliano, A. (1939). «La scuola archeologica di Pompei». *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. 6, 15, 339-41.
- Sogliano, A. (1941). *La scuola archeologica di Pompei*. Napoli.
- Vagenheim, G. (1998). «Le raccolte di iscrizioni di Ciriaco d'Ancona nel carteggio tra Giovanni Battista de Rossi e Theodor Mommsen». Paci, G.; Sconocchia, S. (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*. Reggio Emilia, 467-517.
- Vagenheim, G. (2014). «Bartolomeo Borghesi, Theodor Mommsen et l'édition des inscriptions de Pirro Ligorio dans le Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)». *Journal of the History of Collections*, 26(3), 363-71.
- Waltzing, J. P. (1892). *Le recueil général des inscriptions latines (Corpus Inscriptionum Latinarum) et l'épigraphie latine depuis 50 ans*. Louvain.

